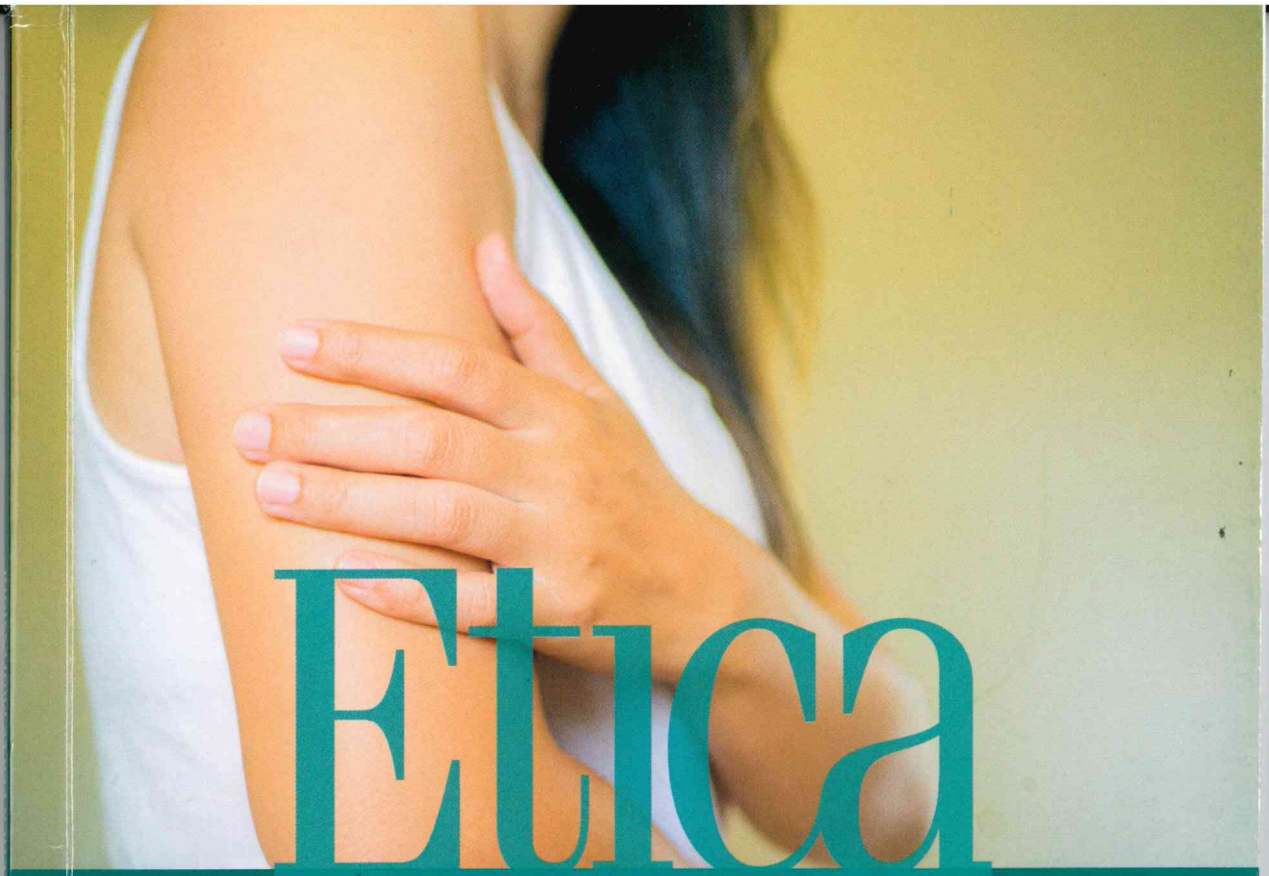


Etica

PER LE PROFESSIONI

Corpo e salute

Cosa tocca vedere: corpi esposti
Incontrare l'umano e le sue polarità
Salute: oggettiva, soggettiva e globale
"In genere": etica della corporeità
Fragilità: tra identità e relazione
Dal corpo-evento alla corporeità
Neuroscienze e post umano
"Salute difficile": la disabilità
Qualità di vita ed esiti sensibili
Bellezza, musica, spiritualità

FONDAZIONE LANZA
Centro Studi in Etica applicata

PROGET EDIZIONI

Etica
PER LE PROFESSIONI
QUESTIONI DI ETICA APPLICATA

Dossier

Corpo e salute

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio AUTIERO
Enrico BERTI
Ivone CACCIAVILLANI
Luciana CAENAZZO
Antonio DA RE
Giuseppe DE RITA
Daniele LORO
Giuseppe MILAN
Giorgio OSTI
Davide PETTENELLA
Paola ROSSI
Amartya SEN
Henk TEN HAVE
Giuseppe TRENTIN
Stefano ZAMAGNI

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni LOCATELLI

DIRETTORE EDITORIALE

Lorenzo BIAGI

CAPOREDATTORE

Germano BERTIN

COMITATO di REDAZIONE

Giuseppe BON
Paola CANNA
Margherita CESTARO
Giovanni FASOLI
Ferdinando FAVA
Matteo MASCIA
Simone MORANDINI
Giampietro PAROLIN
Daniele REDAELLI
Mariateresa RUGGIERO
Michele VISENTIN

SEDE e SEGRETERIA di REDAZIONE

FONDAZIONE LANZA
Via Dante 55 - 35139 Padova
049 8756008 | www.eticaperleprofessioni.it
info@eticaperleprofessioni.it

EDITORE

PROGET EDIZIONI
Largo Obizzi 2 - 35020 Albignasego Pd
049 643195 | www.edizioniproget.it

STAMPA

NUOVA GRAFOTECNICA s.n.c.
Via L. da Vinci 8 - 35020 Casalserugo Pd
049 643195 | www.grafotecnica.it

ABBONAMENTO

PROGET EDIZIONI
Largo Obizzi 2 - 35020 Albignasego Pd
- bollettino postale: c/cp 82683350
- bonifico bancario (Iban): IT39W0760112100000082683350

Rivista scientifica quadrimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1662, 18.06.2007
Copyright©Proget Edizioni | 2016-03

Consulenza editoriale per il Dossier

Germano BERTIN
Giuseppe BON

Traduzioni e testi in lingua inglese

Lucia MARIANI

Foto: la foto di copertina di questo numero della rivista ha carattere strettamente simbolico; non vi è collegamento tra i soggetti rappresentati e quanto descritto negli articoli.

Privacy: ai sensi dell'art. 13 della legge 675/96, i dati necessari per l'invio della rivista sono trattati esclusivamente dall'Editore e possono essere utilizzati per l'invio di materiale informativo sulle attività promosse dall'Editore e dalla Fondazione Lanza che curano la presente pubblicazione. Tali dati non verranno mai ceduti a terzi senza consenso delle parti interessate.

RIVISTA QUADRIMESTRALE | 1/2017 | Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1662 del 18.06.2007

ISBN 978-88-94868-27-2 | ISSN 1591-7649
Copyright©Proget Edizioni 2017

5 Loren
Dossier
Corpo e
7 Franc
13 Leopc
21 Loren
27 Paolo
37 Franc
Applicazi
46 Alex F
52 Andre
60 Enrico
68 Mery I
78 Giovar
91
Rubriche
93 Anna I
99 Gino L
Andrea
103 Alberto
110

SOMMARIO

5 Lorenzo BIAGI EDITORIALE

Dossier

Corpo e salute

7 Francesco Spagna
Cosa tocca vedere: corpi esposti (in vendita) e altre sinestesie
What to see: exposed bodies (for sale) and other synesthesias

13 Leopoldo Sandonà
Dal corpo-evento all'evento della corporeità
From the body-event to the event of corporeity

21 Lorenzo Voltolin
Il medium del corpo: incontrare l'umano nelle sue polarità
The medium of the body: meeting the human in his polarity

27 Paolo Benanti
Neuroscienze e post-umano: guidare l'innovazione tecnologica
Neuroscience and post-human: guiding technological innovation

37 Francesca Marin
I diversi significati di salute: oggettiva, soggettiva e globale
The different meanings of health: objective, subjective and global

Applicazioni per ambiti professionali

46 Alex Pozzato
Salute "in genere": per un'etica della corporeità, vera "cifra" di senso dell'esistere
Health "in general": for an ethics of corporeity, true "figure" of the meaning of existence

52 Andrea Canevaro
La salute "difficile": la disabilità del corpo come "interrogazione" alla comunità sociale
"Difficult" health: disability of the body as a "question" to social community

60 Enrico Miatto
Il corpo "fragile": banco di prova tra identità e relazione educativa
The "fragile" body: a testing ground between identity and educational relationship

68 Mery Biasutto
Qualità di vita ed esiti sensibili: l'infermiere e le cure palliative domiciliari
Quality of life and sensitive outcomes: new horizons for nurses in home palliative care

78 Giovanni Fasoli
"It's a beautifull life": corpo, bellezza, musica, pensiero e spiritualità
"It's a beautiful life": body, beauty, music, thought, and spirituality

91 Indicazioni bibliografiche

Rubriche per ambiti professionali

93 Anna Richiedei
Ambiente | Green building:
servono strategia e strumenti di pianificazione urbanistica locale
Green Building: local planning strategies and tools are needed

99 Gino Lelli, Andrea Sarcinelli
Bioetica | Animazione sociale e Terza età: Centri sociali e Case di Cura
Bioethics | Social Animation and Third Age Community Centres and Nursing Homes

103 Alberto Gallippi
Spazio aperto | Etica e democrazia | Nuova etica democratica
Open Space | Ethics and Democracy | New democratic ethic

110 Recensioni e Segnalazioni

Cosa tocca vedere: corpi esposti (in vendita) e altre sinestesie

Che impressione può fare, a uno sguardo "altro", l'immagine di corpo che noi rappresentiamo lungo le vie delle nostre città o dentro gli schermi dei nostri smartphone o televisori? L'integrazione intorno al tema della corporeità porta con sé domande interpellanti. Il dialogo consente e chiede di interrogare modernità e tradizione

Francesco Spagna,
Antropologia Culturale, Università di Padova

Alcune considerazioni arrivano per via peripatetica, semplicemente camminando e guardandosi intorno. Preparando, mentalmente, un intervento formativo dedicato a profughi e richiedenti asilo di un centro di accoglienza, ci si può imbattere in un cartellone pubblicitario, enorme, che invade tutta la visuale. Raffigura il corpo grazioso di una ragazza in un succinto abitino estivo, mollemente e giocosamente adagiato sui corpi di tre bei giovanotti barbuti seduti su una panchina. Sullo sfondo il mare, la spiaggia, l'estate. Appare piuttosto evidente, dalla foto, che il corpo della ragazza entra in contatto con quello dei ragazzi vicino alla loro zona genitale e per questo l'immagine ha una forte carica erotica.

La sessualità, sí, il corpo: erano questi i temi che si volevano toccare con l'intervento formativo. Ma, sorge la domanda: che impressione può fare, a un altro sguardo - allo sguardo di un profugo magari appena arrivato da una zona rurale della Nigeria, o del Pakistan - un'immagine di quel tipo? Che idea si produce della ragazza, della sessualità, dei nostri costumi?

Noi ci siamo avvezzi alle immagini pubblicitarie, figuriamoci: lasciamo allegramente che quelle piccole scariche ci attraversino il corpo, tanto sono innocue e piacevoli. Ma nel corpo di altri? Nella corporeità abitata da un altro retaggio culturale?

Non si intende qui sostenere che - dato che la nostra società è multiculturale e può essere variegato il senso del pudore - quelle immagini andrebbero censurate, certamente no. Si vuole solo portare la questione sull'effetto che quelle immagini possono avere su altri. Una questione antropologica che, inevitabilmente, determina un *by-product* demartiniano: chiedendoci il senso per altri finiamo per re-interrogare il nostro senso del pudore. L'antropologia, per questa strada si fa etica (senza nulla da spartire con morali censorie). Si apre una riflessione ponderata. La leggera scarica erotica delle immagini pubblicitarie non è cosí innocua, indifferente: veicola una merce, serve a questo.

Non è finita. Entrando dal tabaccaio si può avere un'esperienza scioccante. Di-

rettive europee impongono di stampare sulle confezioni di tabacco immagini orrorifiche, con l'obiettivo di dissuadere i fumatori, terrorizzandoli sui rischi per la salute dovuti al tabagismo. La tabaccaia ci parla sorridendo con alle spalle una parete di orrori: immagini di organi malati, corpi amputati, sanguinanti, cadaveri. «Faccia finta che stia dormendo», dice scherzando la negoziante, porgendo una busta di tabacco dove compare il livido volto di un cadavere e l'acquirente, sorridendo, si affretta a far sparire il pacchetto nella tasca.

Noi ci ridiamo, ci scherziamo sopra, ma altri?

Cosa possono pensare?

Pensando a cosa altri possono pensare, sorge la domanda su cosa la gente cerchi nel tabacco. Al di là del vizio, dell'abuso, il tabacco agisce come *anti-stress*, per questo soprattutto viene ricercato. Lo *stress*, si sa, uccide (forse tanto quanto l'abuso di tabacco).

L'occhio può essere ancora inteso come "specchio dell'anima", se è quest'ultima a rimanere offesa dall'immagine degradante?

È lo *stress* di altri, quello prodotto dallo *shock* culturale, dalla frustrazione, dalla rabbia, dalla perenne attesa? Viene mitigato dal tirare qualche boccata di fumo? E cosa provano, altri, a venire colpiti da quelle immagini orribili dal tabaccaio? Sono immagini che colpiscono alla pancia, assomigliano molto a immagini pornografiche.

Ah, la pornografia! L'ipermercato del corpo esposto, in vendita o gratis, online. Accessibile da *smartphone*. Tornano in mente gli altri. Perché sembra che qualche tutore dell'ordine - così riportò un'indagine giornalistica[1] - si sia divertito a obbligare i profughi appena arrivati a guardare nello schermo del telefonino immagini pornografiche. Per socializzare - «... e guarda, che così impari», pare abbia detto il carabiniere - i nuovi arrivati alla liberalità dei nostri costumi? Un gesto violento sul piano culturale, paragonabile all'obbligo, sempre per i musulmani, di ingerire bocconi di carne di maiale? Violento e degradante: rubricabile in ciò che l'articolo 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani chiama tortura[2].

In modo intrigante, questi atti crudeli e degradanti che ad altri si fanno subire, riportano la riflessione sul noi. Perché l'occhio che rimane scioccato, violato dall'immagine pornografica è un occhio, uno sguardo almeno in parte non ancora redento alla reificazione del corpo tipica della nostra modernità. Un occhio che forse - in sottotraccia - può essere ancora inteso come "specchio dell'anima", se è quest'ultima a rimanere offesa dall'immagine degradante. Uno sguardo non riducibile alla mera materialità della vista, che meccanicamente registra informazioni o capitalizza stimoli piacevoli. Ciò è per noi la pornografia: arrivare a vedere, poter vedere e provare piacere nello stimolo. Lo "specchio dell'anima" lo abbiamo da secoli lasciato in soffitta a coprirsi di polvere assieme a tutte le altre cianfrusaglie platoniche.

Dunque il nostro corpo separabile, vendibile, sostituibile, il nostro corpo a pezzi, ibridato con le macchine, zombificato e paradossalmente glorificato sui cartelloni pubblicitari o nelle palestre di *fitness*. Un corpo-feticcio costretto davanti a uno schermo a misurarsi con la propria rappresentazione bidimensionale. Una strana relazione alla quale si invitano altri a convertirsi e a integrarsi, emancipandosi da un obsoleto, pre-moderno, senso del pudore.

Integrarsi: il tema dell'integrazione relativamente al senso del pudore, ai valori attribuiti alla corporeità, può avere aspetti paradossali, mettendo in evidenza aspetti che anche per noi possono essere imbarazzanti e un po' inconcepibili. Può significare, ad esempio, provare a integrarsi a un nostro mondo fatto anche di nudisti che giocano a tennis coperti unicamente da scarpe e cappellini firmati, salutisti fanatici che si nutrono con bidoni di integratori che sembrano confezioni di olio per macchine. Può non essere per nulla facile: al di là di qualunque retorica o giudizio morale, nella filosofia e antropologia della relazione con altri - se integrazione la intendiamo come qualcosa che si produce attraverso un negoziato di culture e valori - il nostro corpo in vendita, esposto, idolatrato, non è facilmente negoziabile.

Il tema dell'integrazione relativamente al senso del pudore, ai valori attribuiti alla corporeità, può avere aspetti paradossali, mettendo in evidenza aspetti che anche per noi possono essere imbarazzanti e un po' inconcepibili

Il tema del corpo, tema non tematizzabile - come Levinas ha piú volte insistito[3] - perché anche l'energia impressa sulla carta attraverso l'inchiostro mentre si scrive per descrivere il corpo, l'energia della calligrafia è una vibrazione del corpo, di tutto il corpo.

Riprendiamo questo tema non tematizzabile a partire dalla sua rappresentazione piú estrema, piú scottante e meno redimibile, quella del "Cristo in croce", l'immagine del crocifisso. Ricordando quanto malamente fu tentato, nel dibattito pubblico, un dialogo interculturale su questa immagine[4].

Il corpo di Gesú crocifisso, che campeggia nelle chiese, in molte scuole, ai valichi di montagna, appeso come amuleto nell'abitacolo di un camion, necessita, per essere spiegato, di un complesso e raffinato supporto teologico. Una stratificazione culturale profonda, che tratta del sacrificio, della resurrezione della carne, costruita lungo i secoli, dall'antichità attraverso il Medioevo fino ai giorni nostri. Nel suo mondo di appartenenza, il mondo cristiano, questa profonda stratificazione è un implicito. Una volta che questo implicito viene sottratto dalla modernità, rimane l'icona, il simulacro, che non per questo perde forza evocativa. Ma l'evocazione raggiunge un implicito che, nella società moderna e secolarizzata, è tutto aggrovigliato, tutto da dipanare.

Rimane appeso, e tollerato sulla parete di un'istituzione laica quale una classe scolastica, anche in virtú di questa tradizionale, profonda evocazione. Da una prospettiva sia sociologica sia religiosa, nel nostro mondo cristiano, questo implicito continua a funzionare. Da una prospettiva antropologica, in un rapporto interculturale, l'implicito sottratto dalla modernità lascia un vuoto. A fianco di questo vuoto rimane il corpo di "Cristo in croce" come rappresentazione di una tortura a morte.

Perso l'implicito culturale, il corpo che cosí rimane, senza profondità, a uno sguardo ingenuo può suscitare orrore, allontanando le possibilità di uno scambio simbolico. Il corpo che cosí rimane, dalla prospettiva di altri, può essere può essere semplicemente saldato a tutte le altre sottrazioni della modernità, rinforzando cosí la sua apparenza brutale, violenta, deculturante. Saldarsi ad altre sottrazioni significa rischiare di venire equiparato alle altre forme di corpo esposto, di corpo in vendita, di corpo idolatrato.

Riprendendo il tema del corpo in vendita, non si può eludere la sua forma piú

estrema, il traffico di organi. L'antropologia ha incontrato questo tema scabroso attraverso le ricerche di Nancy Scheper-Hughes[5]. L'antropologa americana era divenuta celebre per il suo lavoro sul campo in Brasile con i bambini di strada, ai primi anni Ottanta, seguendo i destini di un piccolo gruppo di *meninos de rua*[6].

Oltre a raccontare le esistenze sempre in bilico di questi bambini, spesso deliberatamente uccisi da "squadroni della morte", Scheper-Hughes ha cercato anche di far emergere le rappresentazioni di questi bambini come si sono prodotte nell'àmbito stesso delle loro famiglie, nel mondo cattolico brasiliano. Quei bambini che finivano per essere considerati "rifiuti umani", "parassiti", cadendo vittima di spietate operazioni di "disinfestazione", erano già in partenza, dalle loro stesse madri, considerati come condannati. Madri che cercavano di dare un senso all'alienazione dei loro affetti, rappresentandosi i loro figli perduti come "angioletti" che salivano "in cielo" a ogni rintocco di campana, protagonisti, dunque di una sorta di sacrificio collettivo[7].

Su questi, come su tanti altri esponenti di umanità minori, umanità date già per perse o condannate e sulle quali si può sospendere il diritto e il riconoscimento, si allungano le ombre di organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di organi. Il sospetto, reale o immaginario, che i corpi o parti di essi di questi esseri umani senza diritti possano divenire merce.

Su tanti esponenti di umanità minori, date già per perse o condannate e sulle quali si può sospendere il diritto, si allungano le ombre del sospetto, reale o immaginario, che i corpi o parti di essi di questi esseri umani senza diritti possano divenire merce

Abbiamo qui a che fare con un implicito di tutt'altra natura, l'implicito coloniale. Il terribile presupposto che la vita delle persone appartenenti al mondo benestante delle società moderne e sviluppate possa essere tutelata attraverso il sacrificio, la sostituzione di organi provenienti da corpi che vivono vite che valgono poco o nulla nel mondo di altri. Un implicito su un piano orizzontale, contemporaneo, quasi senza traccia, senza rappresentazione. La potente metafora del "cuore in ghiaccio" trasportato in elicottero, quasi ancora pulsante, da un capo all'altro di questi "mondi". Assieme alla ragione medica, che porta in risalto narrazioni familiari incomparabilmente piú solide di quelle dei *meninos de rua* e delle loro madri devote e sfortunate.

L'antropologia di Nancy Scheper-Hughes procede, con "mezzi di contrasto" per sondare l'ingiustizia degli impliciti coloniali, ponendo una questione etica.

La stessa che teorizzò, negli anni Novanta, il "*mindful body*" dell'antropologia medica critica. Il "corpo pensante", il corpo che impensierisce e sul quale portare il pensiero della cura[8].

Trasformare il corpo sconsiderato, trasgressivo e "totalitario" dell'Occidente moderno e tecnologico in un *mindful body* suona come un esercizio yoga. Una rivoluzione che non teme di indossare il "giogo" della tradizione per trainare il corpo fuori dal mortifero consumo.

Cosa voleva dire Foucault con le "confessioni della carne"[9]?

L'eros può essere la salvezza del corpo, la sua sublimazione?

Fino a quando un dottore-poeta esaminerà - come nella canzone *I'm your man* di

Leonard Cohen[10] - ogni centimetro del corpo della sua amata (e nell'eros troverà la sua dismisura, il divieto della misura, il divieto del finito) e uno psichiatra-alchimista troverà un microcosmo nel pudore.

Il territorio del corpo permette un andirivieni temporale nel quale il dialogo con altri consente di interrogare, liberamente e piacevolmente, modernità e tradizione.

Il territorio del corpo permette un andirivieni temporale nel quale il dialogo con altri consente di interrogare, liberamente e piacevolmente, modernità e tradizione

A patto però di "emancipare" la tradizione: riuscire a guardare la tradizione - nostra e di altri - come un deposito di risorse culturali in quiescenza, ma ancora interpretabili. Un vecchio baule in soffitta capace ancora di sorprenderci.

Nella società multiculturale i nostri corpi salutisti, *cyborg*, i nostri corpi "in vendita" possono quasi sfiorare altri corpi irredenti alla secolarizzazione, corpi della fede, corpi devozionali.

Nella calca di una metropolitana, nell'attesa dietro il cancello di una scuola, si possono produrre questi sfioramenti da "brivido" antropologico.

Un corpo devozionale è un corpo simbolizzato, un microcosmo, un corpo creato "a immagine e somiglianza" del divino. Per ritrovare un corpo cosí concepito, nella nostra storia, dobbiamo risalire indietro fino all'alchimia, alla magia rinascimentale, al "rimosso" della modernità.

Ma per un fedele musulmano contemporaneo, del quale possiamo sfiorare oggi la barba o i lembi del caffettano, il corpo simbolizzato, il corpo microcosmo ha ancora senso, anche se cadavere.

I nostri cadaveri li vediamo buttati in un sacco, portati via da un brusco barelliere e se c'è un'autopsia da fare, di solito non si sollevano particolari obiezioni. Per un fedele musulmano non è cosí, il nostro modo prosaico, brutale, disincantato, di trattare il cadavere è difficilmente negoziabile.

Se il corpo cadavere del fedele va accuratamente preparato e presentato il piú possibile integro all'incontro con il suo Creatore, di fronte alle necessità legali di un'autopsia possono essere sollevate resistenze. Anche sulle modalità di tumulazione del corpo nei cimiteri, dal versante musulmano, può essere sollevata la richiesta di trovare un accordo, un compromesso di ordine religioso.

Compreso questo - questa cura e attenzione per un corpo simbolizzato, da parte musulmana - lasciamoci attraversare da un dubbio: i terroristi in nome dell'Islam, che indossano un giubbotto imbottito di tritolo e si fanno saltare in aria in mezzo alla folla, chi e cosa rappresentano[11]?

Il corpo in pezzi del loro terrore, non assomiglia forse piú al "corpo in pezzi" della nostra autoptica secolarizzazione?

Francesco Spagna
Antropologia Culturale, Università di Padova

1) Quella di Fabrizio Gatti, uscita sull'Espresso a ottobre 2005. Per compiere questo reportage il giornalista si infiltrò in un gruppo di profughi, fingendosi loro compagno (http://

espresso.repubblica.it/palazzo/2005/10/07/news/io-clandestino-a-lampedusa-1.594)

2) Vedi Talal Asad, *"Tortura e trattamenti crudeli, inumani e degradanti"*, pp. 183-213 in: Dei F. (a cura di), *Antropologia della violenza*, Meltemi, Roma 2005.

3) E. Levinas, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano 1977 [Totalité et infini, 1961].

4) Nel 2001 un rappresentante di una associazione musulmana, invitato a una popolare trasmissione televisiva italiana, propose di togliere il crocifisso dalle aule scolastiche, suscitando solo un vespaio di inutili polemiche e un dibattito pesantemente strumentalizzato.

5) N. Scheper-Hughes, *Il traffico di organi nel mercato globale*, Ombre corte, Verona 2002; N. Scheper-Hughes, L. Wacquant (a cura di), *Corpi in vendita. Interi e a pezzi*, Ombre corte, 2004.

6) N. Scheper-Hughes, 1993; N. Scheper-Hughes, *Questioni di coscienza. Antropologia e genocidio*, pp. 247-302 in Dei F. (a cura di), *Antropologia …, op. cit.*

7) Dei F. (a cura di), *Antropologia …, op. cit.*, p. 286.

8) N. Scheper-Hughes, M. Lock, *The mindful body. A Prolegomenon to Future Work in Medical Anthropology*, Medical Anthropology Quarterly, n. s., 1, 1, 1987, pp. 6-41.

9) *Les aveux de la chair*, *"Le confessioni della carne"* il titolo del quarto volume della *Storia della sessualità* che Foucault non fece a tempo a pubblicare, recentemente riproposto da Gallimard a cura di Frédéric Gros.

10) *"If you want a doctor"* canta Leonard Cohen, *"I'll examine every inch of you"*, dall'album omonimo *"I'm your man"* del 1988.

11) Vedi Asad Talal, *Il terrorismo suicida. Una chiave per comprenderne le ragioni*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

What to see: exposed bodies (for sale) and other synesthesias

What impression can the body image that we represent along the streets of our cities or inside the screens of our smartphones or televisions, offer to an "other" look? Can the eye still be understood as the "mirror of the soul", if the latter is to be offended by such a demeaning image? The theme of integration with respect to the sense of decency and the values attributed to corporeity can have paradoxical aspects highlighting elements that can be embarrassing and a bit inconceivable also for us.

The territory of the body allows a temporal coming and going where the dialogue with others allows to freely and pleasantly interrogate modernity and tradition.

Finally, let us ask ourselves: the body of their terror teared apart doesn't resemble the "body in pieces" of our autopsic secularization?